

TERZO MILLENNIO

Chiara Valerio
SCRITTRICE

Un terremoto da basso impero E Roma trema (solo) di paura

Una città intera vittima della psicosi per una profezia, smentita dagli stessi studiosi di Bendandi
E in un Paese che vive di emergenze, la previsione è trasformata in rito. Il medioevo de' noantri

Col tempo, è diventato un appassionato dell'attesa. Egli ama aspettare. Puntualissimo, detesta i puntuali, che lo privano, con la loro maniacale esattezza, del piacere incredibile di quello spazio vuoto, in cui non accade nulla di umano, di prevedibile, di attuale, in cui tutto ha l'odore esilarante e indefinibile del futuro». Le uniche centurie dalle quali mi sono fatta sempre indicare una certa idea di futuro sono quelle di Giorgio Manganelli (*Centuria. Cento piccoli romanzi fiume*, Rizzoli, 1979). Le centurie di Nostradamus, che sono poi l'icona di quasi ogni previsione moderna, pure e bizzarramente scientificamente fondata – ma chi può verificarlo in un paese dove pochi fortunati conoscono la risoluzione di una equazione di secondo grado –, non mi hanno mai affascinato. Forse perché non mi è mai interessato sapere che cosa accadrà domani, forse perché vivo di ombre più che di proiezioni, non so. Fatto sta, che pur abitando a Roma, non mi sono preoccupata del terremoto annunciato, come la cronaca di una morte, collettiva, o se non di una morte, della fine incrinata di un universo conosciuto.

Io non sono un sismologo, non ho strumenti da consultare sui cui dati azzardare ipotesi, ma, dopo aver studiato matematica tanti anni, so che la scienza incompresa, mal studiata, temuta per le ragioni condivisibili della fatica necessaria sempre a comprendere e a riprodurre le cose, assume in una Italia catodica, e catastrofista, connotazioni religiose. Io credo che ci sarà o non ci sarà il terremoto, io credo che questa manovra finanziaria ci farà o non ci farà uscire dalla crisi, io credo che un'applicazione iPhone da 1.99 dollari esegua un riconoscimento impronte digitali. D'altronde se c'è una catastrofe, nessuno di noi, da singolo elettore a rappresentante della Repubblica, deve occu-



Tra sperare e credere

Sperare è lecito, è umano, credere, se si tratta di questioni misurabili è un verbo fuori posto, è un verbo che maschera, come per l'Aquila, parziale inefficienza o disattenzione

parsi del domani e, in una qualche misura pianificare, giustificare. Se domani tutto finisce o comunque tutto si incrina, oggi possiamo consumare, rubare, saccheggiare. Possiamo non avere cura delle persone, delle cose, delle istituzioni. Leo Longanesi osservava che «Alla manutenzione, l'Italia preferisce l'inaugurazione» (*La sua signora. Taccuino*, Rizzoli, 1957). Che significa poi che alla costruzione di normali, o speciali metodi di gestione del panico – spero che la Protezione Civile che in queste ore fa funzione di call-center non si offenda –, l'Italia preferisce la gestione dell'emergenza (e.g. la spazzatura a Napoli da dodici anni).

La gestione del terremoto eventuale dell'11 maggio a Roma, che il sismologo Raffaele Bendandi (1893 – 1979) avrebbe predetto, faccenda comparsa pare in una puntata di Voyager ma smentita sicuramente e da Paola Pesciarelli Lagorio, presidente dell'Osservatorio Bendandi, colonizza l'informazione, centralizza l'attenzione di una fetta consistente di popolazione, e di elettori, li costringe in un medioevo dove la scienza – anzi l'ossessione predittiva etero attribuita alla scienza – fa funzione di Dio. Io spero che non ci sia il terremoto, ma credere è un verbo diverso. Sperare è lecito, è umano, credere, se si tratta di questioni misurabili è un verbo fuori posto, è un verbo che maschera, come per l'Aquila, la parziale inefficienza o la disattenzione. Credere ha a che far e con la verità e la scienza è il posto del dubbio. Così me ne torno al mio Manganelli, alle sue centurie che sono storie ed esercizi di stile, che hanno un anno più di me e sono più romantiche, più sagge, più esatte. E che se crolla tutto, comunque mi saranno consolazione. «Ha sonno, ma sa che non è il sonno notturno, dei sogni e fantasmagorie e del riposo. (...) Scuote il capo, come a dire: Se ne dicono, di cose». ♦

Il delirio corre in Rete

I GRUPPI SU FB ■ Sui social network l'11 maggio si celebra da settimane. La notizia di «Roma vuota causa terremoto» è stata ripresa all'estero dal Guardian, da El Mundo e da numerose tv

Scaramanzie e pic-nic

SI SALVI CHI PUÒ? ■ Previsti pic-nic nei parchi della Capitale (da villa Carpegna a villa Borghese). Pienone negli agriturismo del Lazio. Si adeguano i cinesi di Roma: molti locali resteranno chiusi.

Centralini in tilt

II DECALOGO ■ La Protezione Civile ha stilato un decalogo per evitare le crisi di panico mentre squillano i telefoni dell'Istituto di geofisica che aprirà i propri uffici ai cittadini